



# Aperte solo le fabbriche

## Cirio: abbiamo bisogno di rallentare il cuore economico del Piemonte

di **Mariachiara Giacosa**

Il Piemonte chiude per virus, ma salva le fabbriche. Dopo la levata di scudi del mondo dell'impresa sul fermo delle attività produttive, il presidente Alberto Cirio trova la mediazione che è poi la stessa annunciata dal premier Giuseppe Conte a tarda sera. Misure più restrittive per contenere la rapida avanzata del coronavirus - ieri sera i casi positivi erano 552 -, che partono con il parere favorevole del comitato medico-scientifico dell'Unità di crisi chiede provvedimenti radicali per contenere l'epidemia. E con il benessere di Confindustria che ottiene il salva condotto per aziende e fabbriche. Potranno restare aperte, purché gli imprenditori adottino un rigido codice di autocontrollo all'interno degli stabilimenti. Mascherine e distanza di sicurezza per gli operai, lavoro da casa in tutti i casi possibili, concessione di ferie e congedi e chiusura di eventuali reparti non strategici. Insomma il Piemonte si ferma, ma non il suo cuore produttivo.

«Nasce un grande patto per il Piemonte, condiviso con tutto il mondo produttivo ed economico e con gli enti locali - spiega Cirio - Per vin-

cere il coronavirus abbiamo bisogno di rallentare il cuore economico del nostro territorio, senza però fermarlo. Ringrazio il grande senso responsabilità di tutti, dal piccolo commerciante e artigiano ai grandi imprenditori, ai lavoratori. Di fronte a un sacrificio così serve da parte di tutte le istituzioni, italiane ed europee, un sostegno immediato e altrettanto enorme».

La mattinata era iniziata con il no del presidente dell'Unione industriale di Torino **Dario Gallina** che aveva chiesto «lucidità, e non scelte emotive», per evitare di «svegliarci al termine dell'emergenza e scoprire che non ci sono più aziende da tutelare». In linea gli artigiani di Cna, mentre i commercianti si erano schierati a favore della chiusura, già vittime di fatto del divieto di uscire di casa se non per la spesa, il lavoro o le urgenze. All'appuntamento, convocato alle 18, in videoconferenza (in serata ha poi "visto" anche i sindaci dei capoluoghi e i presidenti di Provincia), Cirio si è presentato con il parere dei medici che collaborano con l'unità di crisi. Aveva chiesto loro una valutazione tecnica

martedì, pur avendo già nella sostanza sposato la linea lombarda. Se-

condo i sanitari misure più restrittive sono necessarie e la chiusura delle fabbriche le renderebbe più efficaci. Un punto di caduta tuttavia andava trovato.

Restano aperti solo gli alimentari, i negozi di prima necessità, le farmacie, le edicole. E, appunto, le fabbriche. «Mi sembra una soluzione di buon senso» commenta a fine giornata il numero uno degli industriali del Piemonte, Fabio Ravanelli, tra i più critici martedì quando è iniziata a circolare la proposta di una serrata per salvaguardare la salute pubblica. Secondo Filiberto Martinetto, presidente di Confapi Piemonte

«nell'immediato non è possibile fermare completamente l'attività, ma le nostre imprese adotteranno le misure richieste, compatibilmente con l'esigenza di continuare a produrre». E' stata Maria Luisa di Coppia di Ascom a puntare il dito contro



le vendite online. «Non si chiuda solo il commercio reale, ma anche quello online» è la sua richiesta al governo. Pure Cna si adegua e parla di «sacrificio necessario».

Via libera alla serrata, purché con le tutele salariali per i lavoratori, arriva anche dal sindacato. Al vertice c'erano Cgil e Cisl: le fabbriche restino aperte ma solo se si tutelano la sicurezza e la salute di chi ci lavora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ravanelli, presidente di Confindustria:**  
*“Una soluzione di buonsenso”*  
**Coppa (Ascom):**  
*“Si chiuda anche il commercio online”*



▲ Governatore Alberto Cirio



